

IN PRIMO PIANO

LETTURA DEL MESE

...dal libro di Léon Bloy, *Nelle tenebre*, il capitolo «i nuovi ricchi»

I nuovi ricchi sono veramente mostruosi



Il fascismo e la «sua» arte

Giovedì 21 giugno 2012, ore 17.30, in collaborazione con il MART, Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, presso la Biblioteca di storia moderna e contemporanea, Palazzo Mattei di Giove (Via Michelangelo Caetani 32, Roma), verrà presentata l'opera *Il fascismo e la sua arte, Dottrina e istituzioni tra futurismo e Novecento* di Monica Cioli, Mart - Collana «Inediti», volume 2, Leo S. Olschki, 2011. Intervengono: Emilio Gentile, Aldo Mazzacane, Paola Pettenella, Pierangelo Schiera. Coordina: Marco De Nicolò.

L'Autrice affronta le vicende che hanno caratterizzato la prima metà del '900 in Italia, parlandoci dell'arte e dell'architettura del Ventennio, o meglio degli influssi reciproci e delle affinità fra il linguaggio politico e quello culturale.

«L'idea di partenza era quella di analizzare il futurismo per capire meglio il fascismo» spiega la studiosa, il cui testo prende le mosse dal mito di un'Italia rigenerata, «creatrice di una moderna civiltà», mito insito nell'origine stessa dell'avanguardia italiana e che il regime fascista farà suo. Arte e politica vogliono entrambe educare e formare un nuovo individuo.

La scienza sta al cuore di questo rivoluzionario progetto: strettamente connessa, dapprima, allo sviluppo tecnologico e al mondo delle macchine, diverrà poi viatico per il superamento, anzitutto morale, della materia.

L'interesse del volume sta anche nel tentativo di dare significato politico-costi-

Eccoli, quel che restituiscono o restituiranno il danaro soltanto con il loro corpaccio, quando si saranno fatti crepare senza dicatezze, risolvendo in tal modo, con ogni probabilità, un indugio che non può durare troppo a lungo, e che io abbrevierei con estrema gioia, se fosse in mio potere. Essi sono veramente mostruosi. I vecchi ricchi, così formalmente maledetti nel Vangelo, non mi piacevano certo. Ho composto un intero libro per sfogare l'orrore che m'ispirano questi criminali, la cui funzione sociale consiste nel divorare i poveri e nell'insozzarli divorandoli. Mi sono anche rimproverato di non essere stato abbastanza spinto nell'espressione dei miei sentimenti.

Tuttavia essi avevano dalla loro il beneficio di una specie di prescrizione. Alcuni potevano vantare non so che servigi resi in altri tempi da Icaro antenati sepolti nell'oblio, che una superiore giustizia ricompensava in tal guisa nella persona degli inutili discendenti.

Altri, sprovvisti di antenati raccomandabili, la cui opulenza aveva una sorgente segreta quanto quella del Nilo, potevano avocare la saggezza dei teorici illustri, i quali hanno dimostrato da lungo tempo la necessità delle grandi fortune ai fini dell'equilibrio e del decoro della società. Altri infine, la cui ricchezza era d'origine francamente infame, avevano la scappatoia di mettere in mostra la sublimità delle prodigie intenzioni e il dovere che s'erano prescritto con spirito caritate- " di riscattare i delitti dei padri, colmando i bisognosi con un del loro superfluo. E non ci sarebbe stato nulla da eccepire, dal momento che il codice civile, ammirato da tutti i notai e il benedetto zelo di tutti i gendarmi opponevano all'indignazione dei poveri una barriera insormontabile. I nuovi ricchi hanno un'altra andatura. Non potendo appoggiarsi a nessuno, nè in bene nè in male, si appoggiano a se stessi, con una cinica e sorprendente audacia. Pur non dichiarandosi positivamente ladri e assassini di poveri, non si dolgono affatto, che lo si pensi e che si ammiri la loro loro abilità.

[...] Accaparrare i viveri, rarefare o

adulterare il nutrimento di tutto un popolo per per moltiplicarne per dieci il valore sono consuetudini tradizionali, che la potenza ricompenserebbe in tempi futuri, rimunexiit oggi dall'ammirazione e dall'invidia.

Ci sono i grossi e i piccoli profittatori e il dubbio è di sapere quali sono i più schifosi, I grossi assassinano i poveri da lontano, in on modo generico, protetti da questa o da quella combinazione amministrativa, sempre misteriosa. I piccoli, quelli che chiamiamo «i dettaglianti», scannano a poco a poco, giorno per giorno, gli indigenti die cadono loro necessariamente sotto le mani. Meravigliosamente concordi tra di loro, stabiliscono i prezzi che vogliono quando vogliono, realizzando guadagni del tre o quattro per cento. — È la guerra — dicono con un sorriso, e trionfano nella loro turpitudine, sapendo assai bene che nessuna sanzione interverrà a disgustar gli elettori.

Anch'essi si propongono di conseguire la fortuna, ma sciocchi quanto cattivi come essi sono — alla stessa stregua degli speculatori di alto bordo — non si preoccupano, essi neppure, di domandarsi quale potrà essere il domani della loro ignobile vittoria» Dimenticano sempre che sul nostro fronte di guerra c'è un milione di uomini avvezzi da tre anni ad uccidere uomini, esposti essi stessi ad essere uccisi, avvezzi in conseguenza a stimare per cosa da poco la vita umana. Torneranno un giorno, impazienti di regolare i conti arretrati, E che cosa diranno dello spettacolo della canaglia inondante e con che occhio potranno assistere alla diabolica prosperità dei rivenduglioli, che avranno affamato e torturato le loro donne e i loro figli, mentre essi sopportavano per la difesa comune gli orrori più neri? Potrebbe darsi allora il caso che gli allegri e sorridenti profittatori non trovassero caverne a sufficienza per sottrarsi al furore di quegli scatenati, per i quali sarebbe una paradisiaca delizia sventrarli. Cosicché non sarebbe troppo raccomandare agli interessati di meditare su questo avvenire.

Léon Bloy